Cda Rai in scadenza Ora è possibile modificare la Gasparri

A Viale Mazzini spaesati consiglieri della ex-maggioranza e della ex-opposizione La scadenza è il 28 marzo 2012. L'esecutivo potrebbe cambiare i criteri di nomina

Il retroscena

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Il governo tecnico ha «spento» ogni movimento decisionale del Cavallo di Viale Mazzini, ma un'aria di cambiamento potrebbe venire proprio dall'asettico team Monti, perché, a quanto si respira in Rai, potrebbe mettere mano a una «leggina» per cambiare i criteri di nomina dei vertici della tv pubblica. Adesso la situazione è paradossale, con un consiglio di amministrazione che ha perso i consueti parametri, con una maggioranza che ha perso se stessa e la minoranza che recupera terreno.

A chi rispondono adesso i *berluscones* consiglieri del Pdl? Che senso avrebbe puntare i piedi per raddoppiare la mole di Giuliano Ferrara o combattere programmi scomodi? A rappresentare la vera opposizione è solo la consigliera della Lega, Giovanna Bianchi Clerici.

Una situazione inedita esploderà dal 28 marzo 2012, quando scadrà l'attuale Cda della Rai formato dalle squadre 5 a 4 (col presidente di garanzia). Con quali criteri verrà nominato il nuovo consiglio, a meno che elezioni anticipate non definiscano nuove maggioranze? Il problema non sfuggirebbe al supertecnico Monti. A Viale Mazzini non escludono che il governo possa cambiare la *governance* Rai, per non ripetere meccanicamente i criteri di nomina spartitoria e partitica della Legge Gasparri.

Quello che la politica non è riuscita a fare potrebbe farlo l'asettico governo Monti. E la grana andrebbe in mano all'efficiente Corrado Passera, ministro dello Sviluppo con la delega alle Comunicazioni. Un cambiamento che lo stesso presidente Rai, Paolo Garimberti, auspica caldamente, e potrebbe illustrare il quadro della difficile gestione dell'azienza a Passera e allo stesso Monti, con i quali ha buoni rapporti da anni.

Il Pd con Bersani lo ha già annunciato: non voterà un nuovo Cda con i criteri della Gasparri così legati ai partiti (le nomine in commissione di Vigilanza, con il direttore generale scelto dal Tesoro). Proprio in questi giorni sul *Corriere della Sera* c'è stata una sequenza di lettere sul tema: Carlo Rognoni, responsabile del Forum riforma tv del Pd, ha lanciato un appello al Pdl: «muova un passo» per cambiare questi criteri prima del rinnovo del Cda. Bersani nel luglio 2010 ha depositato alla Camera la proposta di legge (elaborata da Rognoni): un amministratore delegato «di garanzia» ma con pieni poteri nominato da 6 degli 8 consiglieri (4 di maggioranza e 4 di opposizione), scelti a loro volta così: 4 dalla Vigilanza, 2 dalla conferenza Stato Regioni, 2 dai Comuni. Certo il rischio è l'eccesso di potere in mano all'Ad. Sempre sul *Corsera* Alessio Butti, capogruppo Pdl a San Macuto, rivendica la primogenitura della proposta sul super Ad. «Chi lo nomina, chi lo revoca, come lo si controlla?» sono i timori che esprime Verna, segretario Usigrai, che pure sollecita un cambiamento di regole.

Si vedrà. Tutto dipende dal futuro del governo Monti, se cadrà in Parlamento al primo voto rognoso. Secondo Antonio Verro, consigliere Pdl che auspica la «grande coalizione» a Viale Mazzini, ci sono tre strade a parimerito: «O ci prorogano in attesa di tempi migliori» - le elezioni - «o un nuovo Cda con queste norme, con i partiti che danno le loro indicazioni ai tecnici di governo, oppure che si trovino accordi politici per cambiare la legge».

LO STALLO E MINZOLINI

Nel frattempo la Rai è nello «stallo totale», dicono dall'interno: la Dg Lorenza Lei è in difficoltà con tutti, non solo ha perso il referente nel governo, Romani, ma il Cda la boccia sempre: ha bloccato la nuova divisione sulla Fiction e ha respinto il suo piano finanziario straordinario; dirigenti e giornalisti lamentano la mancanza di un piano industriale. E se il 2011 finirà in quasi pareggio (sempre però con entrate pubblcitarie mancanti), nel bilancio 2012 parte da un meno 120 milioni in anno «pari» con le Olimpiadi e gli Europei.

Un passaggio chiave sarà quello del 6 dicembre, quando il gup deciderà se rinviare a giudizio per peculato Augusto Minzolini, direttore del Tg1, per l'uso delle carte di credito Rai. Lorenza Lei potrebbe proporre la sospensione (il Pdl farà muro?), oppure l'indomito «Minzo» trovare una *exit strategy* prima del 6: trattare una buonuscita (si diceva che avesse chiesto 1 milione e mezzo) e andare nel porto sicuro in casa Mondadori a guidare *Panorama*. Al suo posto o l'interim ai vice o un direttore non schierato, accettato anche dall'Usigrai come esterno: Mario Orfeo (che dalla Rai non prese buonuscita) o Mario Calabrese, direttore de *La Stampa*. ❖

IL COMMENTO *Graziano Delrio**

DALLE CITTÀ UNA STAGIONE NUOVA DEL FEDERALISMO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Significa sapere con precisione chi fa che cosa e con quali risorse. Il federalismo è nato male perché non ha deciso subito i compiti e le funzioni dei vari livelli dell'amministrazione del nostro Paese: Comuni, Province, Regioni, città metropolitane. In questa situazione di confusione istituzionale abbiamo avuto normative del governo sui piccoli Comuni, sulle unioni e su altri temi che hanno tradito lo spirito di un sano federalismo ispirato alla Costituzione. Non sono decollate le città metropolitane, non si è capito quali organismi di area vasta fossero più utili. Si è sviluppato un nuovo centralismo e questa malattia si è diffusa in molti comportamenti normativi e non. Per questo i sindaci hanno promosso il ricorso alla Corte contro l'articolo 16 della finanziaria sui piccoli Comuni.

Ora si può ripartire. Approvare la Carta delle autonomie che scioglie molti di questi nodi appare una priorità per tutti coloro che hanno a cuore le sorti del federalismo. Su questa legge si sta producendo in Senato uno sforzo congiunto delle parti politiche che il governo dovrebbe sostenere.

Il federalismo è oggi una parola che può unire, purché decida quali responsabilità e quale autonomia. Quali compiti e quali risorse. Avevamo avuto garanzie che la riforma avrebbe garantito anche il finanziamento adeguato ai nuovi compiti mentre abbiamo subito tre manovre che hanno prodotto la centralizzazione della spesa e la diffusione dei tagli. I tagli lineari deprimono, tagliano le teste che spuntano, le eccellenze, e non fanno alzare la testa a chi la tiene chinata o, peggio, a chi la nasconde. Il federalismo fiscale ad oggi non garantisce ai territori la copertura dei doveri che ci chiedono le nostre comunità.